

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO

**SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

—————

**PROCEDURA INFORMATIVA
SULLE PROSPETTIVE DI RIFORMA DELLA LEGISLA-
ZIONE SUGLI ENTI DI PREVIDENZA PRIVATIZZATI**

51° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 MARZO 2000

—————

Presidenza del Presidente senatore Michele DE LUCA

—————

INDICE**Procedura informativa sulle prospettive di riforma della legislazione sugli enti di previdenza privatizzati**

DE LUCA Michele (<i>DSU</i>), <i>Presidente</i>	Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i>	<i>DE LORENZIS</i>	Pag. 7, 9
PASTORE (<i>FI</i>)	16	<i>PERINI</i>	10, 19
LO PRESTI (<i>AN</i>)	17, 19, 21 e <i>passim</i>	<i>PASQUALINI</i>	11
		<i>MANTEGAZZA</i>	12
		<i>MICELI</i>	12
		<i>SAPORITO</i>	20

Intervengono la Presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, ragioniera Gabriella Perini, il Segretario generale nazionale dell'Associazione nazionale consulenti del lavoro, dottor Roberto De Lorenzis, il ragioniere Maurizio Pasqualini e il ragioniere Antonio Saporito, in rappresentanza della Federazione nazionale sindacale consulenti del lavoro, la Vicepresidente dell'Unione consulenti del lavoro, ragioniera Laura Mantegazza e il Presidente dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza consulenti del lavoro Vincenzo Miceli, accompagnato dal dottor Giuseppe Nanni, direttore generale.

I lavori hanno inizio alle ore 14,45.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Commissione il deputato Antonino Lo Presti in sostituzione del deputato Lucio Marengo. Rivolgo un saluto al deputato Marengo e formulo al deputato Lo Presti un augurio di buon lavoro.

Informo, inoltre, la Commissione che la senatrice Siliquini ha comunicato di non poter essere presente all'odierna audizione perché malata e con squisita cortesia ha fatto pervenire un certificato medico: le auguro una pronta guarigione.

Avverto che ho provveduto ad inviare al Coordinatore dell'Osservatorio sul patrimonio immobiliare degli enti pubblici di previdenza, professor Tamburini, una nota intesa a richiedere una valutazione dell'avviso, recentemente espresso dalla Corte dei conti, sulla previsione di entrata realizzabile con le operazioni di vendita del patrimonio immobiliare degli enti pubblici di previdenza, anche alla luce delle stime dei Presidenti dei maggiori enti, risultate nell'audizione del 9 marzo scorso.

Si deve considerare che la Corte dei conti, nella Relazione sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relativi alle leggi pubblicate nel quadrimestre settembre-dicembre 1999, non ha mancato di ricordare come i risultati conseguiti in tema di dismissioni immobiliari siano stati, nell'ultimo decennio, del tutto irrilevanti. È pur vero - osserva la Corte - che ora si sono previste scadenze precise e procedure alternative qualora quella di partenza si dimostri impercorribile, ma restano tuttavia perplessità legate alle carenze amministrative e alla situazione obiettiva in cui versa il patrimonio immobiliare pubblico. Si è di fronte - conclude la Corte - ad una previsione di entrata ad alto rischio quanto meno nel *quantum* atteso.

Nel corso della recente audizione dei Presidenti dei quattro maggiori enti pubblici di previdenza è emersa, invece, una valutazione rassicurante sul sostanziale rispetto delle scadenze programmate nelle operazioni di vendita degli immobili in grado così di corrispondere alle previsioni di entrata contenute nella legge finanziaria.

Le circostanze brevemente richiamate rendono necessaria l'acquisizione di ulteriori elementi di giudizio nel quadro della documentazione di sintesi già richiesta all'Osservatorio. Tutto ciò avviene perché stiamo seguendo anche le procedure di dismissione immobiliare degli enti pubblici di previdenza.

Rendo altresì noto che ho chiesto al Ministro del lavoro e della previdenza sociale di informare la Commissione sulle iniziative che dovessero essere assunte dal Governo con riferimento all'esigenza, richiamata dall'ordine del giorno approvato dal Consiglio di amministrazione dell'INPS, di porre rimedio, sul piano normativo, all'attuale frantumazione di competenze e di procedure nel settore dell'invalidità civile. Un'ipotesi di sinergie sulla quale c'è una grande convergenza e sulla quale è necessario che qualcuno, un giorno o l'altro, intervenga.

Informo ancora che il sito Internet della Commissione è stato integrato dai resoconti stenografici delle sedute che, come è noto, sono redatti solo per quelle nel corso delle quali si svolgono le audizioni. Si tratta di un ulteriore, importante contributo alla diffusione dell'informazione sull'attività della Commissione. Si rende ancor più agevole la consultazione degli atti e quindi ancor più accessibili e chiari gli orientamenti che, nella fase della elaborazione e della formazione, emergono dalle discussioni della Commissione.

Esprimo l'augurio - e intendo sottolinearlo - che una migliore e più puntuale conoscenza dei lavori possa contribuire a diradare equivoci o malintesi che, anche di recente, sono immotivatamente affiorati attorno alle iniziative della Commissione.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Informo la Commissione che della seduta odierna verrà redatto e pubblicato, oltre al resoconto sommario, anche il resoconto stenografico.

Inoltre ritengo opportuno disporre l'attivazione dell'impianto audiovisivo in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta per la quale è stato preventivamente acquisito l'assenso presidenziale. Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURA INFORMATIVA

Sulle prospettive di riforma della legislazione sugli enti di previdenza privatizzati: audizione del Presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, del Segretario generale nazionale dell'Associazione nazionale consulenti del lavoro (ANCL), del Pre-

sidente della Federazione nazionale sindacale consulenti del lavoro (FENASICL), del Presidente dell'Unione consulenti del lavoro (UCLA) e del Presidente dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza consulenti del lavoro (ENPACL)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, ragioniera Gabriella Perini, del Segretario generale nazionale dell'Associazione nazionale consulenti del lavoro, dottor Roberto De Lorenzis, del ragionier Maurizio Pasqualini e del ragioniere Antonio Saporito, in rappresentanza del Presidente della Federazione nazionale sindacale consulenti del lavoro, del Vicepresidente dell'Unione consulenti del lavoro, ragioniera Laura Mantegazza, e del Presidente dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza consulenti del lavoro Vincenzo Miceli.

Ritengo opportuno richiamare, per sommi capi, il significato dell'iniziativa assunta dalla Commissione con la procedura informativa già avviata nella precedente seduta.

La previdenza gestita dalle Casse privatizzate (o più genericamente dagli Enti privatizzati, visto che nella categoria è ricompreso l'INPGI, che non è una Cassa bensì un Istituto) è materia regolata dal concorso della legge e dell'autonomia degli enti costituiti a seguito dell'esercizio della delega (conferita al Governo dall'articolo 1, comma 32, della legge 24 dicembre 1993, n. 537) che ha riconosciuto agli enti medesimi la facoltà di trasformarsi in associazioni o fondazioni senza fini di lucro, assumendo la personalità giuridica di diritto privato. Per cui, già oggi, legge ed autonomia concorrono a governare gli enti previdenziali privatizzati.

Nell'esercizio della funzione di vigilanza sull'operatività delle leggi in materia previdenziale, la Commissione, in attuazione del programma proposto dall'Ufficio di Presidenza il 2 febbraio scorso, intende compiere una riflessione, attraverso il confronto con i diversi soggetti interessati, sullo stato della legislazione relativa alla previdenza privatizzata, sostanzialmente compendiata nel decreto legislativo n. 509 del 1994 e nel successivo decreto legislativo n. 103 del 1996. Ai decreti legislativi si sono aggiunte altre disposizioni di carattere generale - sull'equilibrio di bilancio, sull'accesso al pensionamento di anzianità, sulle riserve tecniche e sul personale degli enti - che hanno formato, in modo «alluvionale», l'attuale disciplina normativa della previdenza privatizzata.

Si è dunque ritenuto utile avviare una ricerca volta a individuare poche, fondamentali norme di principio, valide per tutti gli enti a migliore tutela degli iscritti. La riflessione sulla legislazione vigente, secondo l'articolata competenza riconosciuta alla Commissione dall'atto istitutivo - l'articolo 56 della legge 9 marzo 1989, n. 88 - deve muovere dal presupposto dell'autonomia degli enti privatizzati - dato acquisito e semmai da valorizzare - e tendere a individuare principi, da suggerire al Parlamento, inderogabili da parte degli enti perché funzionali alla natura pubblica dell'attività previdenziale e assistenziale.

Tale indirizzo legislativo contrasterebbe anche la negativa tendenza al proliferare delle iniziative legislative particolari che si è registrata

con la privatizzazione. Del resto non è mancata qualche Cassa – ad esempio la Cassa avvocati – che abbia espresso alle Commissioni parlamentari permanenti rilievi critici allorquando è stata avviata una discussione su disegni di legge riguardanti quella Cassa. Si tratta di un discorso identico a quello che facciamo oggi. Cerchiamo di evitare che leggi sopravvenute possano ridurre gli spazi di autonomia e non pensiamo affatto a novità tendenti a restringere quella autonomia. Questo deve essere chiaro a tutti perché è necessario eliminare quei fraintendimenti (affiorati anche nel corso della precedente audizione) volti ad immaginare che questa Commissione sia animata dalla volontà di espropriare poteri o patrimoni degli enti. Non c'è una sola parola, nell'ampia attività svolta dalla Commissione, che dia credito a tale atteggiamento. Continuare a sostenere un atteggiamento del genere significa abusare della credulità popolare, creando in qualche professionista ingenuo il convincimento che c'è qualcuno – in particolare questa Commissione e il suo Presidente – che non pensa ad altro che a limitare i poteri e ad espropriare patrimoni.

La Commissione parlamentare di controllo deve dunque porsi l'obiettivo di tutelare gli interessi degli iscritti alle gestioni previdenziali, interesse che è assicurato, in primo luogo, dalla buona salute degli enti. È evidente che il diritto alle pensioni è garantito prima di tutto dal fatto che gli enti conservino nel tempo la loro buona salute economica. Non può essere interesse di una Commissione di garanzia «far saltare» i conti o la floridezza degli enti, quando questa vi sia.

Non è in discussione la legittimazione democratica delle gestioni delle Casse privatizzate (altro punto sul quale è sorta una questione), alle quali è ovviamente riconosciuta la più ampia autonomia nel costruire i propri ordinamenti adeguandoli alle rispettive specificità. Sono d'altra parte parimenti indiscutibili la funzione delle associazioni professionali di categoria e la rappresentanza degli ordini professionali.

All'insieme di questi soggetti la Commissione si rivolge per condurre la più esauriente verifica dell'attuale legislazione nel settore della previdenza privatizzata, con l'obiettivo – occorre forse ripeterlo – di verificarne l'operatività alla luce del dettato costituzionale che, prevedendo, all'articolo 38, il diritto dei lavoratori ad una adeguata prestazione previdenziale, impone al legislatore di tutelare gli interessi degli iscritti ad ogni forma di previdenza obbligatoria.

L'autonomia delle gestioni della previdenza privatizzata non deve infatti far dimenticare che quegli enti svolgono una funzione pubblica, come tale oggetto del controllo che il Parlamento – oltre al Governo, attraverso i vari Ministri – esercita anche mediante la Commissione. Questa ha il compito di prospettare alle Camere linee di intervento, enucleate e definite a seguito di una approfondita attività conoscitiva, fondata sulla acquisizione di idee, opinioni e proposte che provengano dalla più ampia platea di interlocutori. È appunto questo il metodo che si è seguito nell'attuale legislatura e che ha conseguito positivi risultati su diversi argomenti, con puntuali riscontri nelle scelte del legislatore.

È questo il metodo che si intende seguire anche in occasione della procedura informativa in atto, di cui ho ritenuto opportuno ribadire, ancora una volta, significato e finalità, affinché si smetta di avanzare critiche fondate non sulla verità, ma sulla falsificazione della verità. È necessario che riprenda un dialogo sereno tra la Commissione, gli enti privatizzati e i vari soggetti che vengono auditi, per consentire alla Commissione di continuare in un'opera che finora ha portato a risultati che sono apprezzati sia in sede sindacale, sia presso gli enti, sia presso il Parlamento (che ha condiviso molte delle nostre indicazioni), sia – e non è poco – presso la cultura giuridica, che per la prima volta pubblica le nostre relazioni nelle primarie riviste.

Penso sia l'ora di parlarci, come nel passato, in maniera chiara, serena e leale, senza preoccupazioni. Noi desideriamo che gli enti funzionino bene, tanto quanto lo vogliono i loro organi gestori: chiediamo perciò un contributo per razionalizzare la legislazione vigente. Con ciò non si intende incidere sull'autonomia, semmai si cerca di incrementarla. Evitare, per esempio, nuove leggi per le varie Casse significa evitare che la legge possa, in ogni momento, intervenire per ridurre il potere che oggi queste gestiscono autonomamente.

È questo il senso della nostra proposta, è questo ciò che vogliamo. Chi dice il contrario, non parla contro la Commissione, ma ipotizza un avversario che si è creato in maniera fittizia. Mi scuso per la passione con cui ho pronunciato queste parole, ma ormai non riesco più a sopportare certe forme di critiche ingenerose.

Diamo ora inizio all'audizione. Interverrà per primo il dottor Roberto De Lorenzis, segretario generale nazionale dell'Associazione nazionale consulenti del lavoro.

DE LORENZIS. Signor Presidente, la ringrazio a titolo personale e a nome di tutti gli appartenenti non solo all'Associazione nazionale consulenti del lavoro, ma anche alle altre due sigle di associazioni della categoria, la FENASICL e l'UCLA (che si associano a questo mio breve intervento), per l'invito a partecipare ai lavori di questa Commissione.

Siamo contenti di poter offrire la nostra testimonianza, anche se devo dire che nella nostra categoria i rapporti fra Associazioni, Consiglio nazionale e Cassa di previdenza sono ottimi e le decisioni, sino a questo momento, sono sempre state prese di comune accordo.

Divagando brevemente dall'oggetto della riunione di oggi, vorrei rappresentare alcune preoccupazioni dei consulenti del lavoro, suscitate dalla circolare n. 14 del 15 marzo 1999, sull'ordinamento della professione, emanata dal Ministero del lavoro, e dalla legge n. 144, con cui lo scorso anno venne modificata la legge n. 12 del 1979, che regola la professione di consulenza del lavoro. Innanzitutto, non è stata rispettata la promessa di non modificare le leggi istitutive delle professioni prima di aver approvato la legge quadro; invece questo è avvenuto con la legge n. 144. Inoltre, al contrario di quanto ci era stato assicurato, la circolare del sottosegretario Morese ha ingiustificatamente interpretato in maniera estensiva quella

legge. A seguito di questo episodio, si è ingenerata, nella categoria, una grande sfiducia nell'attuale compagine di Governo.

Se a questo fatto grave aggiungiamo altre precedenti esperienze negative per i consulenti del lavoro, che sono stati esclusi ingiustificatamente dal contenzioso tributario e - unici fra gli appartenenti alle categorie contabili - dall'accesso diretto all'albo dei revisori contabili, ebbene tutto questo ci fa dubitare, crea nella categoria un clima di sfiducia, anche al di là della stima personale nei confronti suoi e dei componenti della Commissione. Con ciò intendo spiegare per quale motivo ogni iniziativa che viene assunta - non se ne abbia a male, Presidente - ci preoccupa; scottati da queste precedenti esperienze, abbiamo paura che tali decisioni precludano o possano precludere a manovre a danno della categoria.

Pertanto, non avanziamo critiche nei confronti della Commissione, ma esprimiamo legittimi timori che addirittura la Commissione possa essere scavalcata e che siano intraprese iniziative a danno delle professioni, le quali ovviamente tengono molto alla loro autonomia e alle loro Casse di previdenza. In ogni caso, conoscendo anche il peso e l'autorevolezza che ella ha all'interno della compagine governativa, le sue parole ci danno qualche elemento di conforto in più.

Gli enti di previdenza privatizzati svolgono, come lei ha detto prima, una funzione pubblica di interesse primario particolarmente delicata. Credo che la maggior parte di essi (e sicuramente il nostro ente) abbia dimostrato, nei pochi anni trascorsi dalla privatizzazione, di saper svolgere bene tale funzione e sarà sicuramente in grado di continuare su questa strada, perciò non mi sembra ci sia bisogno di interventi particolari sulla disciplina che ne regola la funzione.

PRESIDENTE. Prendo atto dei rilievi che ha fatto per quanto riguarda la modifica della legge n. 12 del 1979, che vi è anche molto cara, perché è un fatto storico della vostra professione, e la circolare cui lei ha accennato. Posso promettere di farmi interprete di tutto questo presso il Ministro del lavoro, riferendo il vostro disagio, che avete già avuto occasione di esprimere.

Voglio però dire subito che i problemi che concernono le professioni, gli Ordini, vengono affrontati in tavoli di concertazione tra voi e il Governo e hanno sviluppi su cui non intendo intrattenermi per questioni di competenza.

Inoltre, vorrei precisare che la nostra intenzione non è quella di modificare radicalmente la legge ora in vigore. Vorremmo invece precisare alcuni principi, magari ribadendo quelli già esistenti, e dotarli di una certa forza, per evitare che ad ogni piè sospinto una legge riguardante in modo specifico questa o quell'altra Cassa possa creare una sorta di legislazione disordinata, irrazionale. Comunque, potete anche rispondere che state bene così: anche questa è una risposta, sulla quale non ho nulla da obiettare.

Voglio però ricordare che gli eventuali insuccessi registrati sugli altri tavoli di concertazione se possono aver determinato in voi un senso di disagio e di sfiducia, non giustificano assolutamente un certo atteggiamento

nei confronti di un'attività di ricerca che, all'esito di questi incontri, perverrà ad una conclusione; essa non sarà certamente il frutto di una scelta compiuta dalla maggioranza degli auditi, bensì di una scelta effettuata dalla Commissione in base ai criteri direttivi che ritiene di individuare.

Abbiamo bisogno di conoscere il vostro pensiero e pertanto vi chiedo di compiere uno sforzo per valutare se tutto va davvero bene. Vorremmo capire se, per esempio, sapete con certezza quale ruolo hanno alcune regole che sono già scritte nella disciplina legislativa: penso, ad esempio, al metodo contributivo. Tale metodo, per le vecchie Casse, è fissato in via programmatica dalla legge, mentre per le nuove Casse - quelle istituite in base al decreto legislativo del 1996 - è imposto, obbligatorio. Si rende, quindi, necessaria una riflessione su questo tema per capire il senso di questa differenza, immaginando, per esempio, che le vecchie Casse possano valutare l'opportunità di introdurlo con il metodo del *pro rata*, come si propone di fare anche per la previdenza pubblica.

Quello che realmente ci preoccupa è che queste Casse, nella loro autonomia e nel rispetto delle poche leggi che le governano, siano capaci di crearsi un modello previsionale ed una capacità di intervento tempestivo che consentano di evitare danni in prospettiva.

È stato ricordato che oggi le Casse privatizzate vanno bene e le nostre relazioni lo confermano. La prospettiva però non è per tutte così rosea. Gli andamenti rilevano un peggioramento per tutte le Casse, sia pubbliche che private. Quelle pubbliche vanno peggio e quelle private vanno meglio, ma per tutte si prevede, in prospettiva, un peggioramento. Di conseguenza, ritengo opportuno riflettere per cercare di individuare alcuni criteri che consentano di intervenire tempestivamente evitando «gobbe» rovinose per gli iscritti di domani.

Quando si parla di previdenza, si fa riferimento a soggetti, a pensionati, che oggi non sono ancora nati. Questo è il senso del mio discorso, per cui bisogna avere una grande capacità di «frequentare il futuro», come si suol dire, perché solo in questo modo facciamo il nostro dovere. Se pensiamo di accontentarci, anno per anno, dei successi della vendita degli immobili o di quelli dei patrimoni immobiliari, svolgeremmo a mio avviso un mestiere diverso da quello attinente alla previdenza, anche privata.

DE LORENZIS. Vorrei fare una breve precisazione. Pur rendendomi pienamente conto della rilevanza di ciò che lei, signor Presidente, ha affermato (credo che ciò emergerà in sede di relazione tecnica), faccio presente che se una categoria professionale «muore» perché non ha iscritti, non avrà neanche una Cassa di previdenza e non ci saranno pensioni da pagare. Questo era il senso del mio intervento.

PRESIDENTE. Certo.

Involontariamente non ho dato la parola alla presidente Perini, anche se risultava essere iscritta per prima, e mi auguro che per questo non se ne avrà a male.

Pertanto, do la parola alla Presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, ragioniera Gabriella Perini.

PERINI. Signor Presidente, non si preoccupi per il fatto di aver dato la parola per primo al dottor De Lorenzis, che, tra l'altro, essendo rappresentante del nostro sindacato di categoria maggiormente rappresentativo aveva, in un certo senso, proprio a livello sindacale, il diritto di precedenza.

La ringrazio, comunque, per averci convocato perché il problema delle pensioni, private o pubbliche che siano, è molto sentito in quanto lo viviamo quotidianamente proprio per la nostra professione.

Credo sia importante quanto da lei affermato nel suo intervento in merito al fatto di aiutare la categoria con una razionalizzazione della legislazione che la riguarda. Confidiamo che essa si muova in questo senso e che questo sia l'esito delle varie consultazioni avviate.

La legge istitutiva del Consiglio nazionale dell'ordine prevede, tra i vari adempimenti, che esso debba seguire pedissequamente l'evolversi della legislazione per quanto riguarda la pensione dei propri iscritti. Il nostro Consiglio nazionale, proprio lo scorso anno, attraverso il lavoro di una commissione, per ora ancora a livello interno, ha condotto una verifica della legge n. 249 del 1991 per l'ENPAEL in vista di una sua possibile evoluzione. Effettivamente ci siamo preoccupati sia del metodo contributivo che di quello misto attualmente in vigore nella nostra legge di previdenza. Ci siamo, inoltre, preoccupati della cosiddetta capitalizzazione *ad personam* insita nella nostra legge e sono stati rivisti anche i calcoli attuariali, tenendo presente la realtà del nostro mondo professionale che, in questo momento, si sta evolvendo verso una maggiore «femminilizzazione» – per così dire – nel senso che esiste un costante aumento della componente femminile tra gli iscritti. Si tratta di aspetti dei quali abbiamo dovuto tenere conto. Per altro verso, ci conforta il fatto che la Commissione da lei presieduta, che vigila sull'efficienza del nostro servizio, sulla programmazione degli enti e sull'operatività delle nostre leggi in materia, non ci abbia mai mosso riscontri negativi. Tutto questo ci conforta, anche se già il fatto di poter seguire al nostro interno i bilanci, le evoluzioni e le assemblee dei delegati (che poi sono quelle che approvano i vari bilanci e le programmazioni), insieme alla relazione della Corte dei conti, ci dimostrano lo stato di salute del nostro Ente.

Per quanto concerne la nostra professione, sicuramente le preoccupazioni evidenziate dal dottor De Lorenzis sono anche nostre. Nel momento in cui si invoca la definizione di una legge quadro sulle libere professioni con una statuizione dei principi che dovranno regolare gli ordinamenti futuri – che mi auguro avvenga quanto prima – appare apprezzabile l'idea di una legge quadro sugli enti di previdenza privatizzati. Per analogia, mi sembra di capire che la sua idea è quella di una sorta di legge quadro sugli enti di previdenza privatizzati. Infatti, dal momento che la legge quadro sulle libere professioni è una normativa di principi alla quale esse si devono attenere, la sua se ho bene inteso, sarà, una idea di legge quadro

per gli enti privatizzati. Facciamo tuttavia presente che è nostra preoccupazione salvaguardare soprattutto il diritto costituzionale di tutti i nostri iscritti che un domani avranno diritto a ricevere la pensione. Questo è il motivo per cui abbiamo già abbozzato – come ho prima accennato – una rettifica alla nostra legge volta a una maggiore sicurezza futura per gli iscritti, pur essendo consapevoli che l'Ente di previdenza della categoria è stato bene amministrato ed ha ottenuto dei buoni risultati.

Restiamo convinti della necessità di conservare la più ampia autonomia degli enti, cosa che peraltro lei, signor Presidente, ha confermato nella sua introduzione, per cui, per il momento, non abbiamo motivo di dubitare che avvengano sconvolgimenti o novità negative in futuro.

Ci auguriamo solo che i nostri iscritti aumentino o per lo meno si mantengano tali, anche perché la legge n.12 del 1979 che regola la professione dei consulenti del lavoro prevede che negli esami per l'accesso alla professione non vi sia il numero chiuso; ne consegue che se il cittadino che intende diventare consulente del lavoro avrà fiducia nella professionalità perché non gli verranno sottratte delle aree professionali in modo un po' «garibaldino» – mi consenta il termine –sarà possibile continuare a dare una certa sicurezza agli iscritti che un domani percepiranno la pensione.

PRESIDENTE. Ringrazio per il suo contributo la presidente Perini. Penso che lei abbia dato il nome al punto di arrivo del nostro lavoro, cioè l'elaborazione di una legge quadro per gli enti privatizzati di previdenza. Inoltre, ci ha descritto l'esperienza che voi avete già fatto, che in qualche maniera anticipa, nel campo ristretto della vostra Cassa, quello che noi intendiamo fare. Infatti, avete avuto la necessità di valutare, attraverso una commissione tecnica, i problemi esistenti nella legge istitutiva dell'ente di previdenza.

Il nostro obiettivo, in un ambito più ampio e in vista di una legge quadro che riguardi tutti gli enti di previdenza, è proprio quello di enucleare pochi principi comuni, fissati in maniera chiara e validi per tutti, sulla base dei quali ciascun ente poi svilupperà al meglio la propria autonomia.

Pertanto, concordo sulla definizione di legge quadro e sul metodo da lei seguito, che d'altra parte è comune a tanti altri. Qualcuno ha parlato di scandalo, di fronte alla nostra iniziativa. Tuttavia, moltissime Casse di previdenza, cominciando da quella degli avvocati, si sono poste un problema identico a quello che oggi la Commissione intende affrontare. Di volta in volta documenteremo queste realtà, così sarà difficile continuare a mantenere un atteggiamento critico che, secondo me, non porta da nessuna parte e non consente di dare un contributo creativo.

Do ora la parola al ragioniere Maurizio Pasqualini, rappresentante della Federazione nazionale sindacale consulenti del lavoro.

PASQUALINI. Ringrazio la Commissione per averci dato l'opportunità di affrontare in questa sede un tema riguardante la categoria, su cui

peraltro si è già ampiamente espresso il dottor De Lorenzis, con il quale abbiamo scambiato opinioni, idee e valutazioni. Anche la presidente Perini ha illustrato egregiamente la nostra posizione. Pertanto, ci limitiamo ad associarci a quanto è stato detto dagli interlocutori intervenuti in precedenza. Forse avremo occasione in seguito di approfondire ulteriormente la questione.

PRESIDENTE. Colgo l'occasione per dire a tutti i presenti che, se lo ritengono opportuno, possono inviare relazioni scritte con cui offrire un contributo di idee all'opera che cerchiamo di porre in essere: ciò sarebbe utile per il nostro lavoro.

Do ora la parola alla Vicepresidente dell'Unione consulenti del lavoro.

MANTEGAZZA. Ringrazio anch'io per l'invito a partecipare ai lavori della Commissione.

In base a ciò che ha detto il Presidente, mi sembra di capire che avete intenzione di impostare la legge quadro fissando solo dei principi generali, consentendo alle singole Casse di mantenere la propria autonomia. Naturalmente, in tal caso, saremmo favorevoli, perché è importante che ogni Cassa possa mantenere la propria autonomia e avere una gestione democratica.

PRESIDENTE. Non posso fare altro che confermare quello che ho già detto, dando assicurazioni in tal senso.

Deve ora intervenire il Presidente dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza consulenti del lavoro, Vincenzo Miceli. In altri casi si direbbe che egli rappresenta la controparte, ma se questa ha idee uguali alla parte, di certo non ci scandalizziamo. Vogliamo ricevere un contributo dalle diverse articolazioni attraverso le quali si esprimono le categorie professionali: se tutti sono d'accordo, si lavora anche meglio. Non intendiamo certamente creare una sorta di conflitto tra iscritti e Casse di previdenza; vogliamo soltanto conoscere la posizione dei tre soggetti che hanno un'area di rappresentanza diversa su questi argomenti. Se poi sono d'accordo tra di loro, questo non può che farci piacere, perché non dobbiamo comporre alcun conflitto.

MICELI. Signor Presidente, vorrei esprimere il mio ringraziamento per l'invito a questa audizione e la mia soddisfazione per le affermazioni che lei ha fatto all'inizio della seduta.

Siamo contenti di avere ricevuto delle informazioni, anche perché spesso le notizie diffuse dalla stampa sono diverse (tanto che si potrebbe parlare di disinformazione) ed hanno ingenerato in noi grandi preoccupazioni. Capisco che questa materia risulti ostica e piuttosto complessa, quindi molto spesso le valutazioni giornalistiche riguardano più che altro gli aspetti generali e non quelli particolari delle Casse privatizzate (non voglio assolutamente fare alcuna accusa).

Certo, sono contento di dire agli iscritti che in una sede ufficiale (non si tratta quindi di dichiarazioni fatte a titolo personale o di notizie giornalistiche) è stato affermato che non vi sono novità tendenti a restringere le autonomie, limitare il potere o espropriare patrimoni e che non è messa in discussione l'autonomia di gestione di ogni Cassa. Dopo queste rassicurazioni, potrei anche concludere il mio intervento; farò solo delle precisazioni di carattere tecnico, anche per confortare alcune valutazioni che lei ha espresso.

Il nostro timore è che, come spesso avviene nell'*iter* legislativo, il provvedimento, alla partenza, sia configurato in un certo modo e poi, all'arrivo, sia del tutto diverso, a causa delle logiche di compromesso e dei «vagoncini» che vengono aggiunti nel corso dell'*iter* parlamentare stesso (in particolare con il passaggio tra Camera e Senato). Quindi, non siamo contrari al fatto che vengano fissati dei principi generali, però siamo preoccupati di quello che potrebbe accadere lungo il percorso.

Ad esempio, nell'elaborazione del testo della legge quadro, la Commissione potrebbe suggerire al Parlamento di trattare alcuni aspetti previdenziali, perché, come hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, la previdenza avrà vita fino a quando ci saranno iscritti. Il giorno in cui non ci saranno più iscritti, la previdenza privata non esisterà più.

Ribadisco la mia soddisfazione per quanto è stato affermato in questa seduta, tuttavia vorrei fare qualche precisazione. Il decreto legislativo n. 509 del 1994 già contiene in sé tutti i principi fondamentali necessari al corretto funzionamento del nuovo sistema previdenziale privato in termini di autonomia gestionale, di trasparenza e controllo, di garanzie per gli iscritti, di equilibrio della gestione e di strumenti per il suo monitoraggio. I meccanismi messi in atto dall'ENPACL consentono di tenere sotto controllo, anno per anno, l'equilibrio economico-finanziario della gestione previdenziale.

La privatizzazione ha dimostrato che le Casse private sono in grado di attuare una politica gestionale che, liberata da quei vincoli di carattere pubblico, consente di impiegare le risorse finanziarie in modo più dinamico e attento alle possibilità che il mercato, non solo nazionale ma anche internazionale, offre per ottenere dagli investimenti la massima redditività, sia pure con qualche rischio.

Del resto, i risultati raggiunti in questi primi anni di gestione autonoma confermano come l'ENPACL abbia ben operato, ottenendo un aumento progressivo degli avanzi economici e una consistenza del patrimonio netto in continua ascesa e di gran lunga superiore alla riserva legale prevista dal decreto legislativo n. 509 del 1994, anche nell'ipotesi di attuazione della stessa, ancorata all'ammontare delle pensioni erogate nell'ultimo anno. Si sottolinea che il patrimonio netto è in grado di coprire di ben due volte la riserva legale.

Sul piano più strettamente normativo va osservato che le cautele introdotte dal legislatore in sede di privatizzazione già consentono, con idonei meccanismi di garanzia, di far fronte a qualsiasi emergenza.

Tali meccanismi possono così riassumersi: possibilità per gli enti di variare le aliquote contributive ed i parametri per il calcolo delle prestazioni su autonoma iniziativa degli enti medesimi; potenziamento di una serie di controlli a vari livelli sugli atti normativi degli enti, sui bilanci e sul corretto andamento della gestione nel suo complesso (collegi sindacali, società di revisione, Ministeri vigilanti, Corte dei conti, Nucleo di valutazione spesa previdenziale, Commissione bicamerale, e così via, per cui abbiamo una miriade di controlli); redazione di bilanci tecnici (in un arco temporale di 15 anni) da predisporre periodicamente, ogni tre anni, per verificare il corretto equilibrio della gestione. Si sottolinea che l'ENPACL ha redatto, proprio per garantire l'equilibrio finanziario e macroeconomico della Cassa nel medio termine (15 anni) il bilancio tecnico attuariale 1° gennaio 1998, il quale evidenziava che le fonti di finanziamento correnti della gestione avrebbero assicurato l'equilibrio solo per il primo decennio di osservazione (1997-2006), mentre per l'ultimo quinquennio (2007-2012) si sarebbero prodotti squilibri tecnici piuttosto consistenti di natura strutturale.

Per ripianare tali *deficit* e per assicurare l'equilibrio fino al 2012, veniva esplicitamente suggerito di aumentare il contributo soggettivo, elevandolo da lire 3.080.000 a lire 3.830.000 (con un aumento del 25 per cento).

L'intervento di adeguamento è stato prontamente effettuato con delibera assembleare del 17 luglio 1998, con la quale l'ente ha provveduto, a decorrere dall'1° gennaio 1999, ad incrementare appunto di lire 750.000 la misura del contributo citato.

Si precisa che le delibere di approvazione del bilancio tecnico e di aumento del contributo soggettivo sono state trasmesse ai ministeri vigilanti con le note 21 luglio 1998, protocollo n. M/15060 e n. 15064.

Leggo ora, per il periodo 1998-2000, i dati relativi all'andamento dell'avanzo economico e del patrimonio netto da cui si può rilevare il *trend* crescente dei due indicatori. Può sembrare una perdita di tempo, ma credo sia utile fornire alla Commissione qualche elemento tecnico.

Nel 1998 il numero degli iscritti era di 17.639, nel 1999 di 18.062, e dalle previsioni risulta che essi nel 2000 supereranno i 18.600.

I pensionati nel 1998 erano 4.291, nel 1999, 4.450, e il *trend* sarà intorno ai 4.600. Il rapporto iscritti-pensionati è del 4,11 nel 1998, del 4,06 nel 1999 e del 4,04 nel 2000. Il patrimonio netto nel 1998 è di 400.878.652.964, nel 1999 ammonta a 451.000.000.000 e nel 2000 arriva a 503.000.000.000. L'avanzo economico nel 1998 è di 43.722.066.703, nel 1999 di 50.000.000.000 e nel 2000 di 52.000.000.000.

Non appare superfluo ribadire che l'ente ha messo in moto meccanismi che, attraverso monitoraggi periodici, consentono di verificare il rapporto tra entrate ed uscite e quindi di vigilare costantemente sulla gestione che è finalizzata al contenimento delle spese e all'ottenimento del più alto rendimento del patrimonio.

In sostanza, si può affermare che la gestione è in buona salute e quindi in grado di garantire agli assicurati l'equilibrio nel medio-lungo pe-

riodo del sistema pensionistico a cui lei faceva riferimento all'inizio del suo intervento.

Nell'ambito dell'autonomia normativa, le Casse di previdenza sono legittimate ad adottare provvedimenti che incidono sui criteri di determinazione e sulla misura dei contributi e delle pensioni: possono altresì deliberare in materia di condono e modifiche del sistema sanzionatorio. A questo proposito l'ENPACL ha già provveduto rispettivamente con delibera n. 117, adottata dal Consiglio di amministrazione in data 17 luglio 1997 ed approvata dai Ministeri vigilanti con decreto del 9 ottobre 1997 e con delibera 20 novembre 1998 dell'assemblea dei delegati, approvata dai Ministeri vigilanti con decreto 30 luglio 1999.

Occorre evidenziare che le diversità oggi esistenti nelle singole gestioni previdenziali – signor Presidente, lei che è molto attento sa che obiettivamente non sono uguali tutte le tredici Casse, e per questo ogni provvedimento deve essere valutato con grandissima attenzione – sono in gran parte riconducibili alle peculiarità delle singole gestioni professionali e quindi possono ritenersi ampiamente giustificate e, per alcuni versi, inevitabili.

Infine, signor Presidente, lei sa – come del resto tutti membri della Commissione – che abbiamo previsto che l'Associazione degli enti previdenziali (AdEPP) svolga una funzione di rappresentatività degli enti previdenziali privati. Fondamentale è, peraltro, il pluralismo delle Casse private che non esclude, però, sinergie e forme di coordinamento da parte dell'AdEPP. Tale organismo è l'espressione diretta delle volontà delle singole Casse professionali.

Siamo disponibili a dare il nostro contributo al fine di consentire un miglioramento del rapporto tra organi istituzionali ed enti di previdenza. Gradiremmo, signor Presidente, una serenità che, comunque, ci viene solo dalla certezza delle sue parole di introduzione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Miceli. Credo che ormai non vi siano dubbi su ciò che ciascuno pensa.

Per avere un'idea dello stile delle riforme proposte da questa Commissione, mi riallaccio alle scelte operate nei confronti degli enti pubblici di previdenza, senza pensare di trasferire gli stessi criteri alla vostra riforma. Richiamo, quindi, l'attenzione sulla riduzione dei poteri di controllo per una maggiore efficienza e per un'esaltazione dell'autonomia. In sostanza, tutte le proposte di razionalizzazione della legislatura vigente devono muovere verso una maggiore efficienza degli enti, nell'interesse superiore degli iscritti alle Casse. Infatti, il nostro problema è sempre quello di fare in modo che gli attuali pensionati e quelli di domani possano ricevere la pensione. Questo è lo scopo che perseguiamo, lo scopo pubblico per cui eseguiamo questo tipo di controllo sulla vostra attività e sulla legislazione. Tutto il resto personalmente non mi interessa, né credo interessi la Commissione. In ogni caso, quest'ultima ha già svolto un'attività che è sotto gli occhi di tutti, valutando la quale è possibile avere un'idea dell'obiettività, della serietà e della mancanza di qualsiasi

faziosità nel perseguire gli obiettivi e gli interessi generali che le vengono affidati.

PASTORE. Ascoltando le parole del presidente De Luca e dei vari intervenuti mi sono chiesto se mi trovo a far parte di in una Commissione parlamentare di controllo oppure di una Commissione parlamentare permanente, nella quale si procede ad audizioni a fronte di un disegno di legge che viene sottoposto alle persone invitate per conoscere la loro opinione. Nel nostro caso, infatti, si parte già dall'idea che vi sia un testo di legge quadro, per cui si chiede ai nostri interlocutori se sono d'accordo o meno su questa possibilità legislativa.

Già da queste parole emergono chiaramente le mie perplessità circa la necessità di un certo tipo di legge.

Tra l'altro, mi sembra che le parole del presidente Miceli sulla diversità di situazioni, di storia e di funzioni delle Casse siano illuminanti: è estremamente difficile inquadrare tutte queste peculiarità in un unico schema normativo.

Piuttosto, dato che sono presenti questi nostri autorevoli interlocutori, affronterei altri problemi che riguardano le Casse. Prima il dottor De Lorenzis ha accennato alla questione delle competenze della categoria dei consulenti del lavoro. Mi chiedo se queste problematiche, che sono scottanti e sotto l'attenzione di tutti, non riguardino anche le Casse: meno lavoro, meno introiti per le Casse stesse. Su questi temi sarebbe pertanto necessaria una maggiore attenzione da parte della nostra Commissione.

Inoltre, la presidente Perini ha parlato del progressivo aumento della componente femminile nel lavoro autonomo. Tale fenomeno è positivo, perché le colleghe sono ottime professioniste. Tuttavia, occorrerebbe valutare la questione della legislazione sulla protezione della maternità, che incide sulle Casse e in alcuni casi anche in maniera rilevante (ad esempio, per le Casse del notariato). Allora, la Commissione dovrebbe farsi carico di analizzare se questa normativa sia aderente a un tipo di attività quale quella del professionista, che può continuare a lavorare e produrre reddito e poi, a carico dei propri colleghi, ottenere una quota di reddito che sulla base del presupposto del legislatore avrebbe dovuto invece perdere.

E ancora, mi chiedo se e in quale misura incida sulle Casse la riforma degli studi universitari, che porterà sicuramente, con la rimodulazione dei percorsi didattici, ad un rimescolamento delle figure professionali anche per le Casse.

Ritengo che siano queste le tematiche da mettere veramente a fuoco; magari in questo momento possiamo solo accennarvi, se il Presidente lo ritiene opportuno e se abbiamo un po' di tempo a disposizione. Purtroppo, il tempo per l'attività parlamentare è tiranno: per esempio in questo momento dovrei stare in tre luoghi diversi, e penso che lo stesso discorso valga per i colleghi qui presenti. Comunque, questi problemi prima o poi ci scoppieranno in mano e non sapremo come risolverli.

La tematica della legge quadro può rientrare nell'ambito della ricerca di un sistema perfetto, autosufficiente, coerente; però, in realtà tale que-

stione è in secondo piano, a mio sommo avviso, rispetto a quelle che ho indicato. Penso inoltre che si tratti di un falso problema, perché ritengo che la ricchezza, la molteplicità delle gestioni costituisca un dato positivo, non un dato negativo del nostro ordinamento.

Sono perfettamente consapevole del fatto che alcune espressioni usate e molte delle attività poste in essere dalla Commissione siano state travisate dalla stampa (e forse anche enfatizzate dall'opposizione). Occorre però dire che ci sono dei fatti incontestabili che riguardano le Casse, come il tentativo della riscossione unificata dei contributi e delle imposte, che è stato bloccato anche grazie ad un'iniziativa della nostra Commissione (questa iniziativa però aveva già una sua concretezza, non era una notizia giornalistica), o come il tentativo, tradottosi in una circolare ministeriale, di raddoppiare la riserva tecnica e di aumentare il periodo di riferimento per il bilancio attuariale. Queste sono realtà.

Condivido quindi la preoccupazione delle Casse di fronte ad interventi legislativi o di altra natura, poiché certi rischi sono confermati da fatti avvenuti sotto gli occhi di tutti e non da semplici enfattizzazioni o mistificazioni giornalistiche.

Per concludere, ribadisco che ci sono problemi molto più scottanti e attuali rispetto a quello della legge quadro.

LO PRESTI. Signor Presidente, condivido *in toto* l'intervento del collega Pastore. Già all'inizio della mia esperienza in questa Commissione mi sono domandato se vi sia veramente la necessità di varare una legge quadro, dato che, fino a questo momento, tutti i rappresentanti delle Casse che abbiamo audito (per la verità pochissimi, dovremo sentirne altri) non solo hanno rivendicato la loro autonomia – che è un principio che va salvaguardato e sul quale nemmeno si discute – ma hanno anche evidenziato il buono stato di salute delle Casse stesse.

Allora, posso condividere, in astratto, che sia necessario un riordino e quindi sia opportuno emanare una legge quadro per stabilire dei principi (anche se non ho capito bene verso quale direzione si debba andare) di fronte ad una situazione di disordine. Tuttavia, da quanto ho ascoltato nelle audizioni svolte in queste due ultime sedute (faccio parte di questa Commissione solo da poco), mi sembra che questa situazione di disordine non ci sia.

Allora, come ha detto il senatore Pastore (ma anche l'altra volta abbiamo sottoposto questi argomenti alla sua attenzione, signor Presidente), è opportuno dare risalto alle problematiche che attualmente preoccupano le Casse e che sono state sintetizzate dal collega Pastore. Dovremmo incentrare su di esse la nostra attività di studio e di consultazione, che poi eventualmente potrà tramutarsi – questa sì – in una proposta per migliorare la condizione delle Casse private.

Diversamente, non vedo verso quale obiettivo ci stiamo muovendo. Non ho ben capito quali sono i criteri in base ai quali dovremmo proporre al Parlamento – anche se credo che non ne abbiamo nemmeno i poteri – una legge quadro, che intervenga per mettere ordine in un sistema che di-

sordinato non mi pare che sia. Credo che questo punto sia abbastanza chiaro.

Pertanto, signor Presidente, la pregherei di sospendere – se lei è d'accordo – le audizioni dei rappresentanti delle Casse private per procedere ad un dibattito interno alla Commissione, che faccia intanto chiarezza sulle linee guida che dobbiamo seguire, sul programma da sviluppare e sui temi da discutere nel corso delle successive audizioni. Questo è essenziale per i commissari (che avranno così l'opportunità di capire quale tematica devono essere affrontate) e probabilmente lo sarà anche per coloro che verranno auditi, così potranno riferirci su argomenti specifici e non su questioni di carattere generale, che evidentemente non aiutano la Commissione ad orientarsi e a muoversi in modo più incisivo.

PRESIDENTE. Credo sia necessario fare qualche precisazione, prima di dare la parola ai nostri ospiti.

Non ritengo che il tema che si propone oggi sia l'unico interessante da affrontare. Che ci sia ben altro è cosa nota; d'altro canto, il «benaltrismo» talvolta è un modo per eludere i problemi. Peraltro, come la presidente Perini ha ricordato, gli stessi enti si sono posti un problema di razionalizzazione della loro legge particolare.

Per quanto riguarda la legge quadro, i principi comuni e la diversità degli enti, probabilmente non riesco a risultare chiaro ai miei colleghi, mentre lo sono per gli interlocutori della Commissione. Legge ed autonomia ci sono già adesso. La legge del 1994, la legge del 1996 e quello che prevedono le varie leggi finanziarie in materia di enti si accompagnano all'autonomia nel governare gli enti privatizzati. Questa è la prima battuta del mio intervento introduttivo.

Propongo di valutare la legislazione vigente e verificare se sia necessario qualche aggiustamento razionalizzante, per così dire. Ciò non significa affatto incidere per ridurre l'autonomia degli enti; ritengo, piuttosto, che al termine di un'operazione del genere, l'autonomia ne risulti esaltata. Se il risultato sarà diverso, ne potremo discutere, ma non si può partire dall'idea che chi propone una legge quadro inventi un intervento legislativo che oggi non esiste. Oggi gli enti privatizzati sono governati, oltre che dagli statuti e dai regolamenti che hanno la loro fonte nell'autonomia, anche dalle leggi: la legge del 1994, quella del 1996 e quelle successive. Esiste poi tutta una serie di leggi che riguardano la storia di questi enti. Pertanto, credo che si possano fissare dei principi come anche non procedere in tal senso. Quando si affronta un problema con animo laico, senza pregiudizi, si mette in conto anche l'eventualità di riconoscere che è stata compiuta una ricerca inutile. Questo è il modo di procedere. Non bisogna pensare che chi propone di razionalizzare la legge vigente voglia addirittura invadere l'area riservata all'autonomia. A mio modo di vedere questo fraintendimento dipende soltanto dalla scarsa chiarezza delle mie parole. Se infatti fossi stato chiaro, a tutti sarebbe risultato evidente che non si vuole incidere sull'area dell'autonomia e che, invece, si vuole modificare e razionalizzare quella già occupata dalla legge.

LO PRESTI. Signor Presidente, nessuno mette in dubbio la buona fede delle sue parole e il fatto che l'autonomia debba essere salvaguardata. Il problema che alcuni componenti della Commissione – come chi vi parla – si pongono è capire a cosa devono servirci queste audizioni, dove dobbiamo andare. Chi siamo lo sappiamo, che compiti abbiamo lo accerterò perché è soltanto da due settimane che faccio parte di questa Commissione e devo ancora capire bene i suoi compiti precisi, ma – a mio avviso – dovremmo stabilire subito cosa dobbiamo fare. Mi domando, infatti, cosa possa significare incidere sull'attuale legislazione, dal momento che il legislatore italiano è già abbastanza prolifico di leggi che poi, sostanzialmente, servono solo per confondere quello che già è chiaro. Vorrei capire su che cosa dobbiamo intervenire e se è possibile farlo, perché soltanto una situazione di disordine può imporre un intervento legislativo «razionalizzatore» (questo è il mio punto di vista che può essere condivisibile o meno) e tale situazione non mi sembra sia emersa dalle sia pur sintetiche audizioni svolte fino a questo momento. Il mio è un atto di umiltà. Per questo motivo le chiedo, signor Presidente, di sospendere le audizioni già programmate affinché la Commissione possa avviare un brevissimo dibattito interno per stabilire le linee guida su cui muoversi; che cosa dobbiamo chiedere agli enti previdenziali, quali problemi dobbiamo affrontare, su che cosa si può immaginare un intervento legislativo e se questo sia necessario – come lei ha detto – dal momento che potrebbe anche non ravvisarsi tale necessità. Con molta serenità e umiltà chiedo, quindi, che la Commissione sospenda le audizioni fino a quando – ripeto – non abbia chiarito al suo interno le coordinate in base alle quali muoversi.

PRESIDENTE. Capisco le osservazioni dell'onorevole Lo Presti poiché da poco tempo fa parte di questa Commissione, ma se egli valutasse il lavoro fin qui svolto – che il senatore Pastore dovrebbe conoscere – saprebbe come procediamo. Partendo dalla legislazione vigente – perché noi non inventiamo nulla – si verifica l'operatività e la coerenza della medesima e si propongono le riforme. Tutte le relazioni che abbiamo predisposto sono fatte così. Esiste una legislazione vigente che, anche se a lei piace e potrebbe risultare ottima, propongo di esaminare per valutare se vi sia qualcosa da modificare. In caso affermativo, la Commissione propone la modifica; invece, se non emergerà tale necessità, vorrà dire che la Commissione si è sbagliata e avrà semplicemente compiuto una verifica sul campo, ricavando che non c'è nulla da fare.

PERINI. Quando parlavo di «femminilizzazione» pensavo proprio ai problemi sollevati dal senatore Pastore. Effettivamente la legge sulla maternità delle professioniste è stata anche oggetto di battute abbastanza forti da parte della nostra stampa sindacale perché andrebbe rivista quanto prima. A volte le maternità sono economicamente strumentalizzate da alcune iscritte agli Ordini ed è necessario un diverso orientamento. La legge attuale, a mio avviso, danneggia e non salvaguarda i pensionati sia perché,

così come è, l'attuale legge crea assurde liquidazioni di maternità erodendo i fondi destinati alle pensioni. Il fatto inoltre che vi siano problemi legati al contingente è una grande verità perché la preoccupazione illustrata dal nostro sindacato di categoria che venga svuotato il numero dei professionisti svuotando le nostre competenze è da noi condivisa.

Per quanto riguarda la seduta odierna ritengo che certamente sarebbe molto importante avere sempre una sorta di canovaccio su cui discutere; in ogni caso ci rimettiamo a quanto la Commissione intenderà portare avanti.

PRESIDENTE. Il fatto stesso che non vi sia un canovaccio è un atto di rispetto della vostra autonomia. Non mi sembrerebbe corretto discutere di una legge esistente per vedere se debba essere modificata ed indicare come personalmente prevedo che venga cambiata. La Commissione deve ricevere dagli auditi gli *input* che saranno elaborati in sede politica e saranno di indirizzo per le Camere e per il Governo. Abbiamo già sperimentato un modello siffatto. Ad esempio, siamo partiti dalla legge sull'assicurazione per gli infortuni sul lavoro, abbiamo audito gli interessati e siamo giunti ad alcune conclusioni. Lo stesso abbiamo fatto per gli enti previdenziali pubblici, ma non abbiamo mai avuto canovacci. Siamo partiti dalla legge esistente e abbiamo chiesto ai nostri interlocutori se andava bene oppure no; abbiamo ricavato alcuni spunti e, ad esempio, la riforma del riordino degli enti è diventata oggetto di una delega al Governo, che si attui o meno, non lo so ancora, però questo è il punto al quale siamo arrivati.

D'altro canto, per parlare delle altre tematiche a cui si è fatto riferimento, ho già detto che mi impegno a rendermi interprete presso il Ministro del lavoro del disagio presente nella categoria in quanto sono molto rispettoso dei limiti della nostra competenza, che non voglio né allargare né restringere. La Commissione si può preoccupare dell'operatività e della coerenza della legislazione previdenziale, ma non può interessarsi dell'operatività e della coerenza della legislazione che è intimamente legata alla previdenza, come quella sul riordino delle professioni. È chiaro che se una professione scompare, sparisce di conseguenza l'ente di previdenza corrispondente, ma in questo momento – ripeto – la Commissione non può dedicarsi ad una materia di grande interesse quale quella del riordino delle professioni che, pur avendo riflessi sulla previdenza, non è oggetto di leggi previdenziali.

SAPORITO. In effetti la questione della necessità di un intervento attraverso una legge quadro sulle Casse di previdenza più che un punto di partenza avrebbe dovuto costituire un punto di arrivo poiché preliminarmente si sarebbe dovuto provvedere ad un riordino delle professioni. Di questo problema ci siamo fatti carico con incontri a livello intersindacale tra le varie categorie per un riordino del comparto delle professioni contabili che, al suo interno e al suo epilogo, doveva necessariamente prevedere anche un riordino della previdenza. La materia del riordino delle pro-

fessioni, infatti, anche se non rientra nelle competenze della Commissione, non può non essere tenuta presente.

La riforma delle Casse, se non tiene conto del riordino dei titoli di studio, delle varie specificità e delle altre questioni accennate, resta un po' avulsa dal contesto professionale.

PRESIDENTE. Evidentemente non riesco a farmi comprendere. Ho già ripetuto molte volte che gli enti stessi, nella loro autonomia, devono tenere conto delle proprie specificità. Ogni Cassa approva il suo regolamento, il suo statuto e tiene conto della propria situazione.

I principi da considerare sono quelli cui ho appena accennato: il criterio di calcolo, il periodo di riferimento per il calcolo delle retribuzioni pensionabili, la misura delle riserve, la durata dei bilanci tecnici. Questi sono già stabiliti e regolati dalla legge, quale che sia il destino delle professioni. Indubbiamente, il destino delle professioni ha una ricaduta su tali principi, però non va ad inficiarli, poiché essi hanno carattere generale e già oggi governano gli enti privatizzati.

Quello che intendevo sottolineare è che il metodo contributivo, che qualche Cassa ha già recepito autonomamente, ha una singolare vicenda a livello legislativo: è previsto come una regola programmatica per i vecchi enti (quelli contemplati dalla privatizzazione del 1994), mentre è già obbligatoriamente prescritto per le nuove Casse (quelle del 1996). Questo è un dato che induce ad una riflessione. Se è vero che quello contributivo è il metodo di calcolo che più di ogni altro assicura equità e stabilità alla previdenza, allora bisognerebbe valutare attentamente se sia il caso di imporre questo metodo anche alle Casse privatizzate. Non lo dico perché questa soluzione piaccia alla Commissione o al suo Presidente, ma perché, se è vero che tale metodo assicura equità e stabilità alla gestione delle Casse, sarebbe opportuno che fosse utilizzato da tutti. Se tutto questo non fosse vero, si potrebbe giungere all'ipotesi contraria.

Comunque, credo che ci siamo chiariti abbastanza. Ritengo di non poter accogliere l'idea di fare una seduta per definire un canovaccio, non solo perché il programma è stato già approvato a suo tempo, ma soprattutto perché bisogna effettivamente avere un grande rispetto delle idee che ci vengono comunicate e che non debbono essere innestate su un canovaccio già preparato. Gli auditi non devono rispondere ad un quesito; essi vivono quotidianamente la vita degli enti previdenziali privati, perciò sanno se le leggi vanno bene, conoscono le eventuali modifiche che si possono apportare, quindi non dobbiamo essere noi ad indicare un canovaccio. Credo che questo sia un atto di riconoscimento dell'autonomia degli enti.

LO PRESTI. Allora, Presidente, potremmo invitare nuovamente i nostri ospiti per la prossima volta, perché mi pare che oggi non sia emerso nulla. In tal modo, potranno sottoporci i loro problemi in modo più analitico.

PRESIDENTE. Comunque, ho già detto che, se intendono fornire indicazioni più precise, possono presentare in ogni momento relazioni scritte.

LO PRESTI. Però, Presidente, la relazione scritta non ha la stessa valenza di un rapporto diretto, che può consentire di porre delle domande, ottenere chiarimenti e fare approfondimenti.

PRESIDENTE. Non voglio contraddirla. Certo, il dialogo è uno strumento migliore.

LO PRESTI. Se noi avessimo proposto ai rappresentanti che oggi hanno cortesemente accolto l'invito della Commissione un canovaccio, delle linee guida, delle ipotesi di discussione, dei temi fondamentali sui quali intervenire, non avremmo ascoltato un *cahier de doléances*, per un verso, o l'esaltazione della corretta gestione della Cassa dei consulenti del lavoro, per l'altro verso. Si tratta di elementi che sostanzialmente già conosciamo, che però non ci aiutano a raggiungere l'obiettivo che ci siamo prefissi (se questo è compatibile con le funzioni della Commissione).

Per questo propongo di invitare nuovamente i nostri cortesi interlocutori per una prossima occasione, così potranno preparare una scaletta degli argomenti da sottoporre alla Commissione, sulla quale ci confronteremo per approfondire i temi che si riterranno fondamentali e che possono essere comuni a tutte le Casse.

PRESIDENTE. L'ipotesi che i nostri ospiti possano essere riascoltati non è da escludere. Sicuramente però non intendo preparare un canovaccio, perché ciò è contrario alla prassi seguita con successo da questa Commissione. Non capisco perché dobbiamo cambiare il nostro modo di procedere, convocare gli auditi e sottoporre loro una sorta di questionario. Ritengo che questo leda veramente l'autonomia degli auditi.

C'è già una legge vigente per la previdenza privatizzata. La nostra Commissione intende solo sollecitare il contributo dei suoi interlocutori per sapere se quella legge va bene o se è necessario modificarla e in quale modo.

Non credo sia vero che oggi non sia emerso nulla. Certo, su alcuni argomenti purtroppo mi sono dovuto riservare di riferire a chi di dovere. Ad esempio, non posso consentire che si apra un dibattito sul riordino delle professioni, perché se ne discute altrove. Non possiamo confondere i tavoli: qui si parla di previdenza. Le professioni hanno una loro problematica, che avrà certo una ricaduta sulla previdenza, però, in questa Commissione, non posso consentire che si parli della legislazione sulle professioni, perché esula dalla nostra competenza.

LO PRESTI. Non intendo assolutamente polemizzare con lei, signor Presidente, però vorrei sottolineare che è emerso qualcosa di interessante

solo dopo che il collega Pastore ha accennato ad alcuni temi ed i nostri interlocutori hanno immediatamente raccolto tale spunto. Ad esempio, la presidente Perini è stata molto solerte nel cogliere un argomento che è fondamentale per la Cassa dei consulenti del lavoro, cioè l'apertura alle donne. Quindi è il dibattito che ha suggerito almeno uno spunto sul quale poterci confrontare. Chiudo qui il mio intervento senza spirito polemico.

PRESIDENTE. È una ripetizione di quello che è già stato detto, quindi rispondo come ho già fatto.

LO PRESTI. L'ultima parola spetta a lei, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non è un problema di chi debba pronunciare l'ultima parola. Non possiamo continuare a ripetere le stesse cose. Non ho motivo di modificare il modo di operare seguito costantemente da questa Commissione, perché ha sempre avuto un buon esito.

Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

Ricordo che la Commissione tornerà a riunirsi giovedì, 30 marzo 2000, alle ore 14, per procedere all'audizione del presidente dell'Associazione degli enti previdenziali privati (AdEPP).

I lavori terminano alle ore 16.

